

Marc Chagall
«La femme enceinte» (1913)



Cattolici e anglicani contrari alle nuove norme sulla donazione mitocondriale

Uno spartiacque etico

LONDRA, 4. Gravi riserve sulla «sicurezza» e «l'efficacia» della tecnica che potrebbe produrre embrioni con tre genitori e che «non è stata sottoposta a sperimentazione clinica». È quanto esprimono i vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles in un comunicato, pubblicato alla vigilia del voto con cui nel pomeriggio di ieri la Camera dei comuni - con 382 voti favorevoli e 128 contrari - ha dato il via libera al nuovo tipo di fecondazione in vitro che usa il dna di un uomo e di due donne.

Si tratta, in sostanza, di una tecnica che prevede l'utilizzo di un ovulo con mitocondri sani, proveniente da una madre donatrice diversa da quella naturale. Il tutto, secondo i promotori, per evitare la trasmissione genetica, da parte di madri, di qualsiasi patologia mitocondriale. Il bambino che nascerebbe da una simile fecondazione, infatti, avrebbe il 99,8 per cento di dna dei due genitori naturali, più

uno 0,2 per cento di dna da un "terzo genitore", ovvero la donna donatrice che fornisce i mitocondri sani.

Al voto, che riguarda la modifica della legge del 2008 sulla fertilità e l'embriologia umana, si è arrivati dopo un acceso dibattito in cui sono state affermate le molte preoccupazioni da parte di gruppi religiosi, associazioni pro life e scienziati. «Nessun altro Paese ha consentito questa procedura e la comunità scientifica internazionale non è convinta che essa sia sicura ed efficace», scrive il vescovo ausiliare di Westminster, John Sherrington, responsabile del dipartimento per la responsabilità cristiana e la cittadinanza della Conferenza episcopale. In particolare, «incredibile» viene definita la possibilità che un brevetto così importante che «avrà un impatto sulle generazioni future» non venga prima sperimentato in laboratorio.

Tali riserve si aggiungono, ovviamente, a quelle di carattere strettamente etico e che nelle scorse settimane hanno suscitato un grande dibattito in tutto il Regno Unito. I presuli ricordano, infatti, che questa innovativa procedura «comporta la distruzione di embrioni umani». In questo senso, viene ancora una volta ribadito come ogni embrione umano «è una nuova vita umana, e dovrebbe essere protetta e rispettata dal momento del concepimento». Per questo, il passo compiuto dal Parlamento britannico, oltre che precipitoso, viene definito anche come «molto grave». Ci si trova di fronte, infatti, a «un ulteriore passo nella mercificazione dell'embrione umano» e al «mancato rispetto di nuove vite umane».

La cosiddetta «donazione mitocondriale», che viene presentata come un modo per dare alle donne, portatrici di malattie mitocondriali gravi la possibilità di non trasmetterle ai figli, è stata criticata anche dalla Church of England. Nei giorni scorsi, infatti, il reverendo Brendan McCarthy, consigliere nazionale per l'etica medica, ha diffuso una dichiarazione in cui sono espresse ampie riserve sulle «complesse questioni etiche» sollevate dalla nuova procedura. E pur ritenendo «ammissibile» la ricerca sugli embrioni «in determinate circostanze», cioè finché tale ricerca sia «impegnata ad alleviare la sofferenza umana» e «gli embrioni vengono trattati con rispetto», la Church of England ritiene che il cambiamento della linea genetica umana rappresentata uno «spartiacque etico». Per questo anche da parte anglicana è stata raccomandata prudenza, in vista di un «dibattito globale» e di un «grado di consenso per quanto riguarda l'etica, la sicurezza e l'efficacia di queste tecniche». In questo senso, anche la posizione degli anglicani è stata contraria a un cambiamento della legislazione, almeno fintanto che non emergano ulteriori studi scientifici e non si sviluppi un adeguato «dibattito informato sull'etica, la sicurezza e l'efficacia della terapia».

Appello dei vescovi per il referendum di sabato

Famiglia e bambini futuro della Slovacchia

BRATISLAVA, 4. «I bambini sono la speranza del nostro futuro». È quanto sottolineano i vescovi slovacchi in una lettera pastorale, in cui invitano fedeli e cittadinanza a prendere parte al referendum sulla protezione della famiglia tradizionale e l'educazione dei bambini indetto per sabato 7 febbraio. «Il nostro futuro - sostengono i presuli - dipende dalla famiglia in cui i bambini crescono così come dagli stimoli che ricevono dall'ambiente che li circonda». Infatti, «che le generazioni future siano formate da persone equilibrate e moralmente mature o da persone demoralizzate sin dalla propria in-

fanzia, incapaci di formare relazioni stabili, è una questione assolutamente non trascurabile».

Secondo i presuli, «siamo tutti invitati a essere testimoni della verità e della dignità della persona. «Non tutte le generazioni hanno l'opportunità di poter decidere del futuro della propria patria. Siamo dinanzi a una sfida che ci chiede di esprimere il nostro atteggiamento verso le questioni fondamentali della vita. Non esitate a incoraggiare le vostre famiglie - aggiungono i vescovi - e i vostri amici a prendere parte a questo referendum per il bene e per il futuro della Slovacchia».

Dopo il riconoscimento del martirio dell'arcivescovo Romero È stata aperta una strada

Un "protomartire". Primo della lunga schiera dei nuovi martiri contemporanei, Oscar Arnulfo Romero sarà beatificato a San Salvador entro l'anno. Lo ha annunciato mercoledì 4 febbraio, nel corso di una conferenza nella Sala stampa della Santa Sede, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia e postulatore della causa di beatificazione dell'arcivescovo ucciso il 24 marzo 1980 mentre stava celebrando la messa a San Salvador. «È un fatto providenziale - ha detto il presule - che questa beatificazione giunga con il pontificato del primo Papa latinoamericano», un Papa che ha affermato di volere una «Chiesa povera per i poveri»: un fatto che apre una strada, che «allarga l'orizzonte dell'America latina», un continente che, a partire dalla testimonianza di Romero, «ha qualcosa di importante da dire a tutto il mondo».

Ad approfondire la figura dell'arcivescovo martire c'erano - moderati dal direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi - monsignor Jesus Delgado, che è stato il segretario personale di Romero nei tre anni, dal 1977 al 1980, in cui guidò l'arcidiocesi di San Salvador, e lo storico Roberto Morozzo della Rocca, che ha collaborato alla stesura della *postio* nella causa di beatificazione. «Quel 24 marzo - ha ricordato monsignor Delgado - avevo proposto all'arcivescovo di prendersi un giorno di riposo»: l'agenda di Romero aveva sei appuntamenti di cui uno, alle 18, era proprio la celebrazione della messa. «Se arrivo tardi celebra tu», gli disse il presule. Ma poi telefonò al segretario: «Meglio di no. Io celebrerò la messa, non voglio coinvolgere nessuno in questo». Furono le ultime parole scambiate con monsignor Delgado.

Romero, ha sottolineato l'arcivescovo Paglia, sapeva bene di essere in pericolo. Dopo aver vegliato una notte intera davanti al corpo di padre Rutilio Grande, l'amico gesuita ucciso il 12 marzo 1977, capi che in quel momento i *campesinos* erano rimasti orfani del loro padre e che ora toccava a lui prenderne il posto, ben consapevole che pure lui si sarebbe «giocato la vita». E anche di padre Rutilio è stato da pochi mesi aperto a San Salvador il processo di beatificazione.

Ma perché Romero fu ucciso? È questo un punto fondamentale nella ricostruzione della vicenda dell'arcivescovo, perché è alla base del riconoscimento del martirio in *adum* fatto. Un riconoscimento che, ha sottolineato il postulatore, «è giunto con l'unanimità dei pareri sia della commissione cardinalizia che della commissione dei teologi». C'era, ha spiegato l'arcivescovo Paglia, un clima di persecuzione contro un pastore che, a seguito dell'ispirazione evangelica, dei do-

cumenti del Vaticano II, di Medelini, aveva scelto di vivere per i poveri. Non c'erano motivi ideologici, di vicinanza con pensieri politici particolari. Fu ucciso semplicemente perché legato a questa prospettiva. Al riguardo è entrato nel dettaglio anche Morozzo della Rocca: «C'era una vera e propria persecuzione in atto contro la Chiesa in El Salvador. La Chiesa si preoccupava dei poveri, masse di gente disperata e senza lavoro. La classe dirigente oligarchica scambiava la sensibilità sociale cattolica per sovversione e comunismo». Romero, «straordinario predicatore», chiedeva giustizia «non in termini politici, ma spirituali». E, ha aggiunto lo storico, sapeva bene di essere un condannato a morte: «La fine gli veniva annunciata ogni giorno attraverso minacce, lettere, telefonate, attentati scampati per un soffio»; ne era anche impaurito, ma non ebbe mai dubbi: «Un pastore non se ne va, deve restare sino alla fine con i suoi».

che durante quegli anni «arrivavano a Roma chili di carte contro Romero. Lo accusavano di coinvolgimenti politici, di essere seguace della teologia della liberazione, di squilibri caratteriali». C'è voluto tempo per trovare e organizzare «la montagna di testimonianze che avrebbero scalfato tutte quelle accuse pretestuose». Soprattutto, ha tenuto a sottolineare il presule, è trascorso molto tempo perché «abbiamo voluto un processo scrupolosissimo. Volevamo che la causa fosse giustificata fino all'ultimo millimetro». Ma alla fine, ha concluso, «la verità ha avuto la sua vittoria».

Una verità che anche i precedenti Pontefici avevano colto: l'arcivescovo Paglia ha tenuto a ricordare



Con le facili e pretestuose accuse di comunismo, ha aggiunto l'arcivescovo Paglia, «si voleva far tacere quella Chiesa, una Chiesa che sgorgava dal Vaticano II, attenta alla pace, alla giustizia e alla verità evangelica». E oggi, ha continuato il postulatore, «dopo l'89, dopo l'11 settembre, dopo i recenti terribili attentati, Romero rappresenta il coraggio evangelico di una fede che non si ferma ai principi, ma sceglie di sporcarsi le mani con i più poveri per far capire che sta dalla parte loro». E, ha aggiunto, «per Romero stare con i più poveri era la maniera migliore per stare dalla parte dell'intero Paese».

Certo - e si è molto dibattuto in conferenza stampa su questo aspetto - il processo per la beatificazione è stato complesso e controverso. L'archivio di Romero conta oltre cinquantamila cartelle. Non sono mancati gli oppositori. Il fatto è, ha spiegato l'arcivescovo Paglia,

Paolo VI «che di Romero fu ispiratore e difensore», Giovanni Paolo II che, dopo le prime tribune dovute a una informazione distorta, comprese la verità e «nella celebrazione dei nuovi martiri durante il Giubileo del 2000 aggiunse di suo pugno il nome di Romero nell'*opus* finale». E ancora Benedetto XVI che nel 2012 decise lo sblocco del processo.

Oggi Romero «è un dono straordinario per tutta la Chiesa» e, ha detto l'arcivescovo Paglia, lo è «non solo per i cattolici, ma anche per tutti i cristiani e per tutti gli uomini di buona volontà nel mondo». La sua beatificazione, ha concluso monsignor Delgado, sarà un giorno di festa per tutti e «sarà l'ultimo miracolo di Romero: sancirà l'incontro fraterno dei salvadoregni. Di tutti i salvadoregni. Perché lui amava i poveri, ma non ha mai smesso di amare i ricchi. Chiedeva la conversione di tutti».

I gruppi presenti all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 4 febbraio, nell'aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Religiose partecipanti al Corso promosso dal Centro Internazionale di animazione missionaria; Vescovi Amici della Comunità di Sant'Egidio.

Dall'Italia: Sacerdoti della Diocesi di Padova; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Maria della Pietà, in Cori; Regina pacis, in Caltanissetta; Sacro Cuore, in Nisicemi; Santi Pietro e Paolo, in Volpiano; San Gaetano, in Montebelluna; Servi della Redenzione, figli di Madre Umilissima; Fondazione San Michele Arcangelo, di San Pelino di Avezzano; Associazione Mani unite, di Giardini Naxos e Taormina; Associazione fotografica Photohouse, di Enna; Associazione Apostolato accademico salvatoriano; Soci del Rotary club, di Roma, con il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo; Gruppo Cral INPS, di Napoli; Gruppi di studenti: Marco Marconi, di Milano; Istituto Focaccia, di Salerno; Scuola Roncalli, di Dugville; Scuola Bernasconi, di Cernobbio; Istituto Vittorio

Veneto, di Secondigliano; Gruppi di fedeli da Castello Tesino, Casal di Principe.

Coppie di sposi novelli.

I polacchi: Pielgrzymka kapłanów z archidiecezji przemyskiej z okazji 10. rocznicy święcen; pielgrzymi z parafii Świętych Apostołów Szymona i Judy Tadeusza ze Starej Rawy; grupa z Zespołu Szkół Katolickich im. św. Jadwigi Kłobuckiej z Tczewa; nauczyciele i pracownicy Liceum Ogólnokształcącego im. Marii Kopnickiej z Jedlicza; uczniowie i nauczyciele II Liceum Ogólnokształcącego im. Krzysztofa Kamila Baczyńskiego ze Świdnika; pracownicy Oświaty z Gminy Pilehovice, Zespołu Szkół z Tarnobrzega, Szkoły Podstawowej oraz Gimnazjum z Cisnej; grupy turystyczne z Tarnobrzega i Opola; pielgrzymi indywidualni.

De France: Séminaristes du Diocèse de Paris; Collège de La Rochefoucauld, de Paris; Lycée aux Lazaristes, de Lyon; Ecole de formation, de Saint-Germain Laprade; Institut supérieur de formation, de Marseille; Collège Saint-Joseph de Ti-

voli, de Bordeaux; groupe Saint-Eremberg, de Louveciennes.

From England: Students and teachers from St John's Roman Catholic Comprehensive School, Hertford.



From Wales: Pilgrims from St Asaph Anglican Diocese accompanied by Bishop Gregory Cameron.

From Ireland: Members of Congregation of the Rosary and St Catherine of Siena, Cabra, Dublin.

From Finland: Pilgrims from the Lutheran Church and the Orthodox Church, Helsinki.

From Sri Lanka: A group of pilgrims.

From the United States of America: Students and faculty from Loyola University, Chicago, Illinois, Rome Campus; University of Illinois School of Architecture, Champaign; Benedictine College, Atchison, Kansas.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde St. Johannes d. Täufer, Treis-Karden; Norddeutscher Figuralchor; Gospelchor, Kirche; SchülerInnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Europäische Bornheim; Geschwister-Scholl-Schule, Leutkirch; Geschwister-Scholl-Gesamtschule, Moers.

Aus der Republik Österreich: Pilger aus den Pfarreien St. Josef, Guntramsdorf; St. Achatius, Kottlingbrunn und St. Andreas, Schönau; Triesting; Pilgergruppen aus Grünau, Rabenstein, Loich; Ministrantengruppe der Pfarren: St. Veit Enzersfeld und Maria Geburt Klein-Engersdorf; Landjugend St. Veit an der Gölsen.

De España: Parroquias de San Juan Bautista, de Archa; y de La Asunción, de Los Alcares; Parroquia San Adrián, de Villimar.

De México: Parroquia Misión San Charbel, de Ciudad Tres Marías.

De Argentina: grupos de peregrinos.